

# Uso esterno

« La dittatura non ha mai cessato di aggirarsi attorno agli uomini della nostra generazione: mostro familiare il cui ruggito ci risveglia nella notte, così vicino a noi che spesso lo sentiamo ansimare, che il suo alito ci colpisce il volto. Una tirannide punteggia ogni tappa della nostra vita ». Così un francese in un recente studio sulle dittature. Ma verità del genere sono verificabili da ognuno di noi; ancor prima che nelle pagine di qualche libro di storia, nella vita di tanti di noi. Forse potremmo dire di noi tutti. Perché la tirannide grava o ha gravato anche su coloro che di essa sono o sono stati strumenti.

E verità del genere, con tutte le loro dolorose e vergognose implicazioni, dovrebbero essere un costante monito, e far meditare tanti; od almeno coloro che fanno politica o che sulle decisioni politiche credono di poter influire.

Costoro — in definitiva noi e tanti altri — non dovrebbero mai dimenticare che la democrazia prima ancora che di parole si alimenta di fatti; prima ancora che della benevolenza o della tolleranza altrui deve alimentarsi della propria forza. E questa forza non può che derivare dalla chiara,



inequivoca dimostrazione che i regimi basati sul consenso dei più sono i migliori.

Questi ed altri simili concetti sono nel cuore e nella mente di tanti militanti socialisti; anche se qualcuno non trova modo di esprimerli in questi giorni di immenso travaglio del nostro Partito. Di quel Partito che pare l'anello più debole nello schieramento politico del Paese ma che, per essere, e non solo da oggi, la chiave di volta della situazione italiana, è anche il Partito contro il quale, oggi come ieri, più si accentrano gli attacchi di coloro che, da opposte sponde, operano perché la situazione rimanga sostanzialmente immutata. E qui una breve parentesi.

Fra qualche anno, guardando indietro nel tempo e giudicando con animo più obiettivo queste tormentate giornate, forse ci accorgeremo che la linea di demarcazione tra progressisti e conservatori può essere passata anche all'interno dei vari schieramenti. Non altrimenti si spiegherebbe l'emergere di uomini come Kennedy o Papa Giovanni XXIII, veri e propri rivoluzionari ri-

g. v.  
(continua a pag. 2)

# LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.  
Anno LXIII - N. 2 - 10 gennaio 1964  
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 3  
Vecchi  
metodi  
per tempi  
nuovi

## I socialisti riconfermano la fiducia nel P.S.I.

*Il NAS - Dipendenti Comunali di Bologna ha ritesserato tutti gli iscritti del 1963 reclutando 7 nuovi compagni*

### 15 reclutati nell'Imolese

Il tesseramento al PSI procede: i reclutati sono una sessantina di cui 15 nell'imolese. A Bologna il NAS-dipendenti comunali ha già ritesserato tutti i compagni del 1963 effettuando 7 nuovi scritti. Nel corso di una recente assemblea i compagni del Comune hanno pure sottoscritto 3 abbonamenti Avanti! a favore di sezioni povere e nel contempo hanno espresso un voto a favore dell'unità del Partito. Fra le altre istanze di base che hanno effettuato reclutati ricordiamo ancora: Palata Pepoli (n. 6), « Ferri » di Casalecchio di Reno (5), Anzola Emilia (4), « Ramazzotti » di Bologna (4), Fontanelice (3), « Fabbri » (3), NAS-Officina Materiale Rotabile F.S. (3), « Baiesi » (2), « Calzolari » (2), Calderara (2).

Nel complesso il tesseramento procede celermente; dimostra quindi, con fatti concreti, la volontà dei socialisti bolognesi di rinnovare la loro fiducia nel PSI; il Partito contro il quale oggi si sviluppano attacchi concentrici in quanto, ancora una volta, oggi come ieri, è la chiave di volta della situazione italiana.

Sabato 11 gennaio, alle ore 20,45 a Bologna (Sala Bossi)  
parlerà ai cittadini l'on. Giacomo Brodolini della direzione del PSI

# LA LOTTA

settimanale imolese del PSI  
fondato da Andrea Costa

direttore:  
**GIULIANO VINCENTI**  
direttore responsabile:  
**CARLO M. BADINI**

Registr. al Trib. di Bologna il  
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

**IMOLA - Via Paolo Galeati, 6**  
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:  
presso la Sezione Imolese del P.S.I.  
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più  
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000  
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700  
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50  
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

# Uso esterno

(continua dalla 1.a pag.)

rispetto agli ambienti che li espressero. Niente di eccezionale quindi se altrove trovassimo qualche conservatore. Non è un segreto come anche Basso, ad esempio, abbia sottolineato l'esistenza in URSS ed altrove di tendenze miranti a scalzare il potere o l'influenza di certa burocrazia o di certe caste conservatrici cresciute all'insegna del comunismo. E, tutto ciò, dovrebbe insegnarci ad evitare di fare di tutte l'erba un fascio.

Ma ritorniamo al nostro Partito ed ai problemi connessi con la democrazia.

Sarà un caso ma è un fatto indiscutibile: ad ogni lacerazione socialista sono seguite vicende storicamente ben definite, le cui conseguenze politiche si sono proiettate avanti nel tempo.

Nel 1921 dopo la scissione del PSI avemmo il fascismo. Non saremo tanto ingenui né tanto faziosi da addossarne la responsabilità al PCI sorto da quella scissione. Ma una lacerazione di quel genere non rafforzò certo la capacità di resistenza del movimento operaio in lotta contro una borghesia terrorizzata dalla Rivoluzione d'Ottobre. E qui altra piccola parentesi. Ad evitare che uno dei tanti critici del PSI ci accusi di addossare al bolscevismo la responsabilità del fascismo, annoteremo come anche ad altri periodi rivoluzionari siano seguite ondate reazionarie.

Poco dopo la scissione del 1947 avemmo il famoso 1948; l'anno nel quale fu « messo in orbita » una specie di regime che fu

bloccato, oltre che dalle lotte operaie, dalla sconfitta della « legge truffa » nel 1953.

Oggi si riparla nuovamente di scissioni. Ed il pensiero corre logicamente ai riflessi negativi che potrebbero registrarsi sulla scena politica italiana, anche se è augurabile che la presenza del PSI nella compagine governativa possa, eventualmente, scongiurare il peggio.

Ma ora una scissione — come scrive il compagno Alberto Jacometti su « Il lavoratore » di Novara — appare « assurda, folle, frutto non di ragione ma di esasperazione, in cui appare evidente che il nocchiero si è lasciata prendere la mano dalla macchina, in cui le parole gonfiate, arroventate, hanno ubriacato un po' tutti con il loro veleno e il loro frastuono ». E non si può non essere d'accordo con ciò quando tutti, almeno a parole, accettano il dialogo coi cattolici, la via italiana e democratica al socialismo ed altro ancora.

Se i Partiti, almeno quelli che alla democrazia si richiamano, sono quegli strumenti democratici che diciamo, bisogna cercare di migliorarli, di rafforzarli; non tentare di distruggerli animando così, verso le classi politiche, quel discredito e quella diffidenza che, spesso, sono le componenti psicologiche tipiche delle crisi che preparano le soluzioni autoritarie.

La politica non riflette solo ed esattamente la volontà degli uomini; sempre vi sono reazioni imprevedibili nel quadro politico generale. Per questo, ogni socialista degno di questo nome, ha il dovere di pensare alle possibili reazioni del suo agire; specie quando questo è destinato a mettere in moto un complesso meccanismo politico che coinvolge partiti, sindacati ed organizzazioni di vario genere. La storia dell'apprendista stregone — che non riesce più a controllare le forze che egli stesso ha scatenato — è troppo nota perchè meriti d'essere rispolverata.

Per questo riconfermare la propria fiducia nel PSI è riconfermare la fiducia nella stessa democrazia, nel rapporto democratico all'interno dei Partiti e fra Partiti. In democrazia le idee, qualunque esse siano, si combattono e si cerca di vincerle con delle idee migliori; non in altro modo.

Concludiamo infine annotando come — da un po' di tempo a questa parte — siano tante e febbrili le iniziative del PSI per uso interno e che richiedono od hanno richiesto un discreto dispendio di preziose energie. Ma un Partito deve e dovrebbe parlare più agli altri che a se stesso. E'

quindi il caso di affermare la necessità e l'urgenza di riprendere e sviluppare con vigore, nella maniera più vasta possibile, il dialogo per uso esterno. Un Partito come il nostro sul quale gravano, in questo momento, tante responsabilità, non può sottrarsi a certi impellenti doveri.

**COOPERATIVA  
DI CONSUMO  
DEL POPOLO**

**Granarolo Emilia**

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari  
n. 3 spacci macelleria  
n. 2 bar  
n. 1 lavorazione carni  
suine

**Dott. Alvaro Patuelli**

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97  
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9  
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì  
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato  
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

**Dott. F. Campagnoli**

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16  
Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE  
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO  
DI AZOTO  
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -  
Protesi di qualsiasi tipo - Cura  
della piorrea alveolare - Ionoforesi.  
Convenzionato con tutte le Mutue

**OILCOKE** IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

**combustibili liquidi e solidi**

Olii combustibili super fluidi additivati  
per riscaldamento - Antraciti primarie  
Inglese - Sud Africana - Donetz -  
Tedesca - Fossili - Mattonelle Union  
Cokes Legna

**Stazione Carburanti Valvoline**

**Garanzia di serietà e di servizio**

MOSCA — Kruscev in un messaggio a tutti i capi di Stato o di Governo ha formulato alcune proposte per un accordo affinché nelle controversie internazionali venga bandito l'uso della forza. Le proposte del leader sovietico possono essere così sintetizzate: 1) impegno solenne di non ricorrere alla forza per modificare le frontiere attuali; 2) riconoscimento di fatto che il territorio di uno Stato non deve mai, neppure temporaneamente, essere oggetto di una incursione, d'un attacco, d'una occupazione militare o di qualsiasi altra misura di violenza, direttamente o indirettamente intrapresa per qualsivoglia motivo, politico, strategico, geografico o d'altro genere; 3) categorica proclamazione che l'integrità territoriale di uno Stato non può essere violata da un altro Stato sotto pretesto d'una differenza di regime politico o sociale, d'un rifiuto di riconoscimento o dell'assenza di relazioni diplomatiche; 4) obbligo di regolare tutte le controversie territoriali unicamente con mezzi pacifici.

BELGRADO — Al termine di una recente visita di Gherghiu-Dej, « leader » del P.C. rumeno è stato emesso un comunicato congiunto con esponenti comunisti jugoslavi. In detto comunicato — nel quale si parla di iniziative di carattere economico da affrontare insieme — si afferma: « La Repubblica popolare rumena e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia attribuiscono una particolare importanza alla creazione di zone di pace, senza armi nucleari e missili, in varie regioni del mondo, e constatano con soddisfazione che questa idea è sostenuta da un numero sempre più grande di Stati ».

ONU — Il nuovo presidente degli USA, Jhonson parlando all'assemblea dell'ONU ha affermato di voler chiarire « senza possibilità di equivoci che la pallottola dell'assassino che ha stroncato la vita di Kennedy non ha alterato i propositi della sua nazione ». Il leader statunitense ha poi affermato: « Ora, su scala mondiale, è giunto il momento, come giunse per l'America trent'anni or sono, per iniziare una nuova era di speranza: speranza e progresso per quel terzo dell'umanità che è ancora afflitto dalla fame, dalla miseria e dalla malattia. Nei viaggi che ho compiuto per conto del Presidente Kennedy, ho visto troppa miseria e disperazione in Africa, in Asia e nell'America Latina. Troppo spesso ho visto i danni provocati dalla fame, dalla tigna e dalla tubercolosi, e scabbia e cicatrici su troppi bambini che hanno poca salute e nessuna speranza. Penso che voi ed io, e i nostri Paesi e questa organizzazione possiamo e dobbiamo far qualcosa per porre rimedio a queste condizioni ».

ROMA — Il tema della fame nel mondo va sempre più interessando quanti percepiscono l'importanza di questo problema. Un evidente sintomo di ciò lo si ritrova anche in una recente allocuzione papale. Fra l'altro, infatti, Paolo VI ha affermato: « I bisogni del mondo! La domanda mette le vertigini, tanto questi bisogni sono vasti, incommensurabili. Ma alcuni fra essi sono così evidenti ed impellenti, che tutti noi, in qualche misura li conosciamo. Il primo è la fame. Si sapeva che c'era: ma oggi è stata scoperta. E' una scoperta ormai scientifica, che ci avverte che più della metà del genere umano non ha pane sufficiente. Generazioni intere di bambini oggi muoiono e languono per indescrivibile indigenza. La fame produce malattia e miseria; e queste, a loro volta, accrescono la fame ».

# Vecchi metodi per tempi nuovi

Il pesante attacco al PSI da parte del PCI non accenna a cessare; appare anzi probabile un suo rincarimento. Le direttrici tramite le quali si sviluppa ci ricordano quelle che nel periodo post-liberazione Togliatti, se non andiamo errati, codificò nello slogan « colpire in alto, recuperare in basso ».

Allora il motto era senz'altro valido in quanto rifletteva la necessità di colpire i grandi responsabili del fascismo e di « recuperare » quei lavoratori che, in buona fede o sotto il ricatto della fame, avevano aderito al fascismo. Oggi invece un motto del genere, non apertamente proclamato nei confronti dei socialisti, ma di cui si ha la costante traduzione pratica a vari livelli, è, a dir poco, assurdo. Esso infatti dimostra chiaramente certa mentalità di marca staliniana più volte denunciata dagli stessi comunisti ma della quale costoro, a quanto pare, stentano a liberarsi, ammesso (e non concesso) che lo vogliano veramente.

Se un tempo, prima che Kruscev ed altri denunciassero taluni errori o certi orrori, si poteva capire il tentativo del PC di ergersi a giudice incontrastato della condotta altrui, oggi non più. Ora i fatti — e che fatti! — hanno dimostrato che il PC non ha il dono dell'infalibilità; anzi, per aver scelto e preferito il metodo per il quale si fanno cadere dall'alto direttive, piani e soluzioni di vario genere, è il Partito che è incorso in non pochi errori. Ora rinfocolando polemiche in vecchio stile, dimostra di voler ignorare la lezione dei fatti. Sarà quindi il caso — di tanto in tanto — di ricordare ai compagni comunisti cose che essi per primi avrebbero il dovere di non ignorare se, veramente, come dicono, vogliono il bene solo ed esclusivo dei lavoratori.

Potremmo — volendo — dissertare sulla fuga dalla Germania Est, in circa 16 anni, di qualcosa come 3.300.000 tedeschi; fatto questo che denuncia situazioni economiche non proprio brillanti. Ma il tema è più che scottante. Forte sarebbe la tentazione dei compagni comunisti di accusarci di attingere « all'immondezzaio della reazione ». Preferiamo perciò attingere direttamente ed esclusivamente a fonti comuniste, tralasciando commenti.

E' ovvio che con le cose dette e scritte all'Est, su talune degenerazioni, si potrebbe fare una discreta antologia; è altrettanto ovvio però che i comunisti italiani si sono ben guardati dal diffonderle e dal propagandarle, malgrado, almeno a livello della federazione bolognese, vari esponenti ne avessero affermato la necessità.

Ancora al XXII Congresso del PCUS (27 ottobre 1961) Kruscev ripeteva la nota denuncia del « XX » affermando tra l'altro: « Sono state eliminate migliaia di persone che non avevano nessuna colpa ed ogni persona è una storia a sé. Sono stati soppressi molti membri del Partito, uomini di Stato e militari ».

Al leader sovietico faceva eco il premier rumeno Gheorghiu-Dej in un suo lungo discorso pronunciato alla riunione plenaria del Partito dei Lavoratori rumeni (30 novembre-5 dicembre 1961). Gheorghiu, tra l'altro, così ebbe a stigmatizzare le degenerazioni poliziesche del regime: « In seguito alle disposizioni date da Anna Pauker, gli organi della polizia di sicurezza, che di fatto non si trovavano sotto il controllo della direzione del Partito, passarono alla sorveglianza dei quadri dirigenti del Partito e dello Stato e, all'intercettazione delle comunicazioni telefoniche, dalla quale non era neppure esentato il segretario generale del Comitato Centrale del Partito. Se gli elementi antipartito non sono riusciti a spingere il Partito per una via tragica, ciò si deve al fatto che le loro azioni hanno cozzato, all'interno della direzione del Partito in una resistenza decisa in difesa della vita, della libertà e dell'onore dei dirigenti del Partito e dello Stato. E' una felicità per il nostro Partito che le loro pressioni non abbiano dato risultati, che non abbiamo dovuto riparare a gravi ingiustizie e non abbiamo dovuto riabilitare nessuno post mortem ».

Pure Novotny (riunione C.C. del Partito comunista cecoslovacco, 15-16 novembre 1961) denunciò degenerazioni sempre sullo « stesso tema »: « E' nota pure l'operazione di stabilire un confidente ogni dieci persone a Brno, ove alla domenica, alla stessa ora, venivano convocati tutti questi confidenti, ed occupavano tutte le sale ed i cinematografi della città. Queste azioni venivano portate ad esempio a tutte le regioni e venivano lodate dalla Smerova, quali eminenti provvedimenti organizzativi e nuove forme di lavoro del Partito. Anche la politica dei quadri, basata non su persone esperte e capaci, ma molte volte su adulatori senza principi, si appoggiava in gran parte sul sistema della polizia di sicurezza, la sua forza erano le informazioni, non il lavoro e l'esperienza della persona ».

E questa storia (una triste e penosa storia, per la verità!) potrebbe ancora continuare. Ce n'è però quanto basta per far capire perchè tanta smania hanno i comunisti di « denunciare » cedimenti e tradimenti socialisti. Usiamo l'eufemismo « storia » semplicemente perchè riteniamo che anche la buona educazione debba far parte del bagaglio di ogni democratico. Certo però che le cose più sopra denunciate dai massimi leaders comunisti appaiono assurde ove si pensi che le hanno commesse i compagni di coloro che, in Italia, si autoproclamano i più puri paladini dell'ideale socialista ed i più coerenti difensori della libertà.

# Il Movimento Cooperativo e la programmazione del Comune di Bologna

Il 17-18 dicembre avrebbe dovuto svolgersi nella nostra città un convegno di estremo interesse. Il movimento cooperativo aderente alla « Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue » e il Comune di Bologna avrebbero confrontato le rispettive valutazioni e i propri orientamenti per un programma di sviluppo della città e del comprensorio. La prima delle due abbondanti nevicate — che per diversi giorni hanno paralizzato, oltre al traffico, parecchie attività — ha suggerito agli organizzatori del convegno un provvidenziale rinvio. E' il caso di dire, non tutti i mali vengono per nuocere, a patto naturalmente ponga tempestivamente rimedio. L'incontro conclusivo della vigilia, a livello di direttivo della Federcoop, aveva « ad abundantiam » testimoniato lo scarso impegno delle Associazioni e confermato i nostri timori sull'esito del convegno, specie in ordine al contributo che il movimento cooperativo sarebbe stato in grado di arrecare, nonostante i numerosi documenti e la vasta letteratura da tempo elaborati, e ormai patrimonio acquisito della cooperazione bolognese, dal 10° Congresso in poi. Fondamentali, al proposito, le linee di programmazione pluriennale scaturite da un importante convegno svoltosi la scorsa primavera. Benchè a dimensione provinciale e per vari aspetti regionale, è ovvio che un opportuno stralcio dell'elaborato a dimensione comprensoriale corrisponde al punto di partenza da cui le Associazioni e la Federcoop hanno iniziato l'analisi di confronto e la ricerca di possibili e proficue convergenze con gli orientamenti del Comune.

Il convegno si svolgerà alla fine di gennaio: il tempo sufficiente se si vorrà, per una seria elaborazione degli interventi essenziali sulle quattro relazioni che verranno presentate da altrettanti assessori del comune di Bologna.

In questo articolo ci limiteremo ad esporre alcune considerazioni emerse dall'esame compiuto dal settore agricolo della cooperazione bolognese e quelli che probabilmente saranno i temi degli interventi del settore stesso.

Si può dire che complessivamente è stato espresso un giudizio positivo sulle linee programmatiche presentate dal Comune: i maggiori apprezzamenti, di ordine generale, riguardano il carattere democratico del piano e il suo adeguamento alle esigenze fondamentali di una città moderna in sviluppo, prescindendo dalle reali possibilità finanziarie del Comune stesso.

Con ciò si riafferma il necessario superamento della vecchia impostazione ad un tempo mitica e conservatrice dei bilanci in pareggio ad ogni costo (che per anni ha corrisposto ad una pericolosa paralisi relativa delle attività economiche): il ricorso all'indebitamento pubblico in funzione delle esigenze della città è finalmente riconosciuto, assieme alla predisposizione degli opportuni incentivi per l'esaltazione delle private iniziative, uno dei mezzi necessari per garantire il soddisfacimento dei problemi reali, delle obiettive esigenze della città e della sua popolazione.

Il carattere democratico del piano è confermato dalla costante ricerca non stru-

mentale di tutte le forze politiche disposte a collaborare per uno sviluppo equilibrato e democratico, nonché dalla richiesta specifica a tutti i cittadini e alle loro associazioni di voler contribuire direttamente, a partire dalla fase di elaborazione sino alla esecuzione del piano attraverso un controllo democratico permanente. A tale proposito gli orientamenti del Comune di Bologna corrispondono perfettamente a quelli enunciati dal movimento cooperativo provinciale: la realizzazione delle nostre linee programmatiche sarebbe impossibile senza il concorso di tutte le forze politiche ed economiche non monopolistiche e non corporative sin dalla fase di elaborazione. Non solo. Il movimento cooperativo aderente alla Lega è anche perfettamente cosciente di non rappresentare la totalità dei operatori e più volte nel documento si riafferma la necessità di stabilire una piattaforma di collaborazione e di coesistenza ad ogni livello con le altre centrali cooperative, bandendo energicamente ogni manovra strumentale, quale condizione insostituibile per l'affermarsi di una programmazione democratica delle scelte economiche.

## In difesa degli interessi fondamentali dei cittadini

Non mi sembra fuori luogo aggiungere a questo punto — nonostante si siano già manifestati pareri non conformi nel movimento cooperativo — che il grado di coesistenza e di collaborazione tra le varie forze politiche ed economiche interessate ad un programma di sviluppo della nostra città e del suo comprensorio può e deve essere migliorato in un clima generale più favorevole come quello attualmente garantito dall'esistenza di un governo di centro-sinistra.

Ragioni di doverosa obiettività ci inducono a rilevare interessanti analogie tra la concezione democratica dei rapporti che il nuovo governo intende stabilire con tutte le forze vive del paese (e per la prima volta si fa riferimento esplicito alla cooperazione e alle sue funzioni precipue nella società civile) e la ricerca, sia da parte del Comune di Bologna come del movimento cooperativo, della collaborazione con gli organismi democratici locali.

Al di là delle ragioni inconfessabili che possono indurre altri a differenti interpretazioni e a contraddittori quanto superficiali giudizi, mi pare di poter affermare che il significato della presenza e della partecipazione dei socialisti ad ognuno di questi livelli istituzionali (statuali o della società civile) sia riconducibile alla convinzione di operare — nell'uno come negli altri con pari efficacia nel senso di garantire le condizioni per un equilibrato svi-

luppo economico sociale e per un rinnovamento democratico del Paese.

Un altro elemento positivo che si è ritenuto poter rilevare, sempre nel contesto delle valutazioni di ordine generale, è l'aderenza del piano del Comune al soddisfacimento prioritario dei fondamentali bisogni civili. Tant'è che la destinazione della spesa appare concentrata nelle voci relative alla scuola, all'assistenza igienico-sanitaria, all'urbanistica e alla rete distributiva. Questi settori assorbono il 75 per cento del fabbisogno finanziario di pertinenza comunale. Analogamente dovrà orientarsi lo Stato italiano se, come auspicabile, verranno accolte le raccomandazioni espresse, in sede di commissione nazionale per la programmazione economica, dai rapporti presentati in particolare dal prof. Saraceno e dai prof. Silos Labini e Ful.

Ci pare che complessivamente non necessitano motivi validi per frapporre indugi ad una partecipazione immediata del movimento cooperativo al piano del comune di Bologna. Eventuali remore relative a presunti pericoli di subordinazione dell'una programmazione rispetto all'altra e quindi di minaccia all'autonomia del movimento cooperativo sono facilmente superabili ove si consideri che la programmazione cooperativa non può esaurirsi né a livello provinciale né a livello comprensoriale-comunale. Quest'ultima rappresenta senza dubbio una dimensione economicamente omogenea ma sempre relativa rispetto all'impostazione di ordine generale definita dalla programmazione nazionale, nei confronti della quale va ribadita la facoltà permanente di contestazione degli organismi locali, come elemento qualificante di garanzia democratica del piano nel suo complesso.

In altri termini la programmazione cooperativa può corrispondere o non corrispondere ai vari livelli di articolazione della programmazione pubblica: la sua autonomia nei confronti di quest'ultima va intesa appunto come facoltà di valutazione autonoma permanente, quindi come adesione ad un sistema di rapporti in equilibrio dinamico tra cooperazione e potere pubblico-enti locali. Analoga funzione ovviamente (in aggiunta ad altre che non è possibile qui menzionare), va riconosciuta al sindacato.

Con ciò ci sembra oltretutto di soddisfare l'altra esigenza peculiare del movimento cooperativo: quella di riconoscere, non solo formalmente, l'esistenza di altre forze economiche e politiche con le quali, siano esse private o pubbliche purchè non monopolistiche e non corporative, è disposto a collaborare. Nel caso specifico la collaborazione è addirittura richiesta e gradita. Per concludere sul tema dell'autonomia, occorre anche precisare che il ruolo che la cooperazione bolognese avrà nella direzione del piano del comune sarà direttamente proporzionale al grado di efficienza delle proprie strutture e dei propri organismi.

Sarebbe quantomeno assurdo (e ad un tempo illusorio) che, in nome di fantomatici principi solidaristico-strumentali, il rapporto di partecipazione nella direzione

economica e politica del piano da parte del movimento cooperativo fosse diverso da quanto esso realmente dimostrasse di meritare.

Sono in gioco interessi fondamentali di una città e della sua popolazione, i cui bisogni andranno soddisfatti attraverso il ricorso a strumenti economicamente validi ove la variabile costo contenuta ai livelli più bassi possibili costituirà un indice inesorabile e discriminante nella valutazione dell'efficienza economica degli organismi preposti alla realizzazione del piano.

Questo sarà un test non secondario per la verifica del grado di autonomia effettivamente acquisito dal movimento cooperativo.

Definiti gli aspetti generali e riconosciuta la validità della sua candidatura alla partecipazione diretta a tutte le fasi della programmazione del Comune, l'associazione bolognese delle cooperative agricole ha

provveduto alla individuazione delle proprie strutture atte a contribuire efficacemente alla realizzazione dei traguardi del piano.

Ciò ha comportato il riconoscimento della esigenza, estensibile a tutto il movimento cooperativo, di operare alcune scelte che fossero in funzione delle reali necessità della popolazione bolognese.

E' stato concordemente ammesso che il ruolo fondamentale della cooperazione agricola debba riguardare gli aspetti relativi all'approvvigionamento della città e, a tal proposito, un attento esame va sviluppato attorno ai seguenti quattro organismi:

— Molino e Pastificio di Corticella, comprendente anche il mangimificio e un grande pollaio consortile per il rifornimento delle uova da consumo;

— Consorzio Bolognese Produttori Latte di Granarolo che rifornisce attualmente il 40 per cento del fabbisogno di latte all-

mentare della città attraverso circa 500 latterie;

— Azienda di Macellazione bovini di S. Giovanni Persiceto, recentemente costituita come cooperativa autonoma;

— Consorzio Ortofrutticolo assieme ai 3 stands che operano nella sede del Mercato.

In un prossimo articolo cercheremo di definire meglio le funzioni e le prospettive di questi organismi economici cooperativi tenendo in debito conto da una parte i programmi di sviluppo aziendale già elaborati in accordo con le linee di programmazione provinciale del settore agricolo e dall'altra il loro rapporto con il piano presentato dal Comune di Bologna operando tali scelte che comportano ovviamente dolorose ma indispensabili rinunce, il direttore della Associazione bolognese delle cooperative agricole confida di arrecare un responsabile ed efficace contributo allo sviluppo della nostra città e del suo comprensorio. (I - continua) ALDO RANZI

## VITA DI PARTITO

### VOTI DI SEZIONI

« Il Comitato Esecutivo della sezione di Vergato nell'inviare un augurio di un felice anno a tutti i compagni fa appello a tutti i senatori e deputati socialisti affinché casi come quello verificatosi nei giorni scorsi non abbiano più a verificarsi nell'interesse dei lavoratori e del Partito. Il Comitato all'unanimità dichiara di battersi per rafforzare il Partito dichiarandosi contrario a qualsiasi atto scissionistico e favorevole all'unità pur nella differenziazione delle correnti ».

\*\*\*

« Il Comitato Comunale del PSI di Molinella, di fronte alla gravità della situazione politica venutasi a creare all'interno del Partito, rivolge un caloroso appello a tutti i compagni della Direzione; del C.C. e dei gruppi parlamentari, di fare tutto il possibile per mantenere l'unità del Partito, pur nel rispetto della libera circolazione delle idee e delle norme statutarie; condanna ogni forma o pretesto di rottura dell'unità del Partito, che altro non serve che a fare il gioco dei nostri avversari di classe, quando invece uniti anche nel contrasto si possono portare avanti le battaglie per la conquista del socialismo; invita tutti i compagni, di qualsiasi corrente, a stringersi attorno al Partito, per rafforzarlo portando ad esso nuovi iscritti, per aiutarlo nel difficile e importante compito che si è assunto di fronte ai lavoratori e al Paese ».

\*\*\*

« Gli iscritti al NAS Maternità e Infanzia di Bologna pur ammettendo la loro discordanza sulla valutazione del governo di centro-sinistra nonché sulla piattaforma programmatica auspicano unità PSI e rivolgono un appello a tutti i compagni affinché operino con senso di responsabilità per impedire la rottura del Partito; ritengono di fondamentale importanza l'azione del PSI per la causa della classe lavoratrice et annunciano nuovi iscritti ».

\*\*\*

L'assemblea del NAS-Dipendenti Comune di Bologna, riunito in data 3 gennaio, ha approvato all'unanimità (tre compagni si sono astenuti dal voto) il seguente documento:

« L'assemblea del NAS dipendenti comunali, dopo ampia discussione sulla difficile situazione venuta a determinarsi nella vita del Partito, ha deciso di inviare il seguente appello alla Direzione, ai parlamentari ed ai compagni tutti:

1) si stigmatizza e si respinge qualunque tentativo di rottura dell'unità del Partito, unità che deve essere assolutamente salvaguardata.

2) Venga da tutti osservata la disciplina di Partito la quale costituisce una volontaria rinunzia ad una certa azione individuale. La disciplina non è un fatto formale ma è un fatto politico; senza di essa non potrebbe esistere un Partito né democrazia nel Partito stesso.

3) Vi sia da parte di tutti i socialisti, in questo particolare momento, un impegno di buona volontà e dirittura politica, al fine di evitare atti scissionistici le cui irreparabili conseguenze investirebbero tutto il movimento operaio e la democrazia italiana ».

\*\*\*

I giovani socialisti della sezione « P. Fabbrì » - Corticella - riuniti in assemblea il giorno 3-1-1964 per discutere la situazione politica ed organizzativa del Partito, all'unanimità esprimono un voto favorevole all'unità del Partito e nel Partito, plaudono all'ingresso delle forze socialiste alla direzione dello Stato con la costituzione del nuovo governo di centro-sinistra.

rivolgono un caloroso invito alle Federazioni, alle Direzioni del Partito e della F.G.S. per un nuovo e maggiore impegno politico e organizzativo.

\*\*\*

I socialisti della « FABBRI » di Corticella riuniti in assemblea il giorno 4 gennaio 1964, per discutere la situazione interna del partito dopo il voto al programma dato dalla maggioranza del partito; disapprova atto indisciplinare che indebolisce il partito nel momento di più bisogno di compattezza per far rispettare gli accordi raggiunti considerando come punto di partenza per la conquista di nuovi obiettivi per fare avanzare con più spinta i problemi dei lavoratori.

Auspicano che al vertice si raggiunga l'unità e invitano la direzione a togliere i provvedimenti disciplinari verso quei compagni che hanno violato la disciplina di partito, a condizione che questi si impegnino a rientrare nella disciplina del partito.

(Questo ordine del giorno è stato votato all'unanimità da maggioranza e minoranza).

\*\*\*

Il comitato della Sezione « Renato Galiani », riunito per discutere dell'attuale situazione politica, ritiene che la situazione all'interno del Partito sia molto grave e pertanto richiama tutto il Partito alla considerazione che al di sopra delle correnti c'è il Partito, al di sopra del Partito c'è la classe operaia. Invita gli organismi dirigenti e parlamentari al senso di responsabilità e di disciplina nell'interesse del Partito e della classe lavoratrice.

(Il presente O.d.G. è stato votato il giorno 3-1-1964 a maggioranza).

## Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni  
e pavimentazioni stradali  
Opere  
idrauliche • di bonifica  
Movimenti di terra  
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13  
Telefono 30.07

# Il "sì" della Camera del Lavoro al piano di sviluppo per Bologna

La C.C.d.L. di Bologna trova fundamentalmente corrispondente all'esigenza della estensione della democrazia nel Paese, sulla scorta delle indicazioni della Carta Costituzionale, il tipo di programmazione proposto dalla Giunta nel suo documento « Valutazioni e orientamenti per un programma di sviluppo di Bologna e del comprensorio ».

L'Organizzazione Sindacale valuta positivamente questa scelta politica. Infatti, il ricorso ad altri tipi di programmazione avrebbe eluso la questione di fondo che è il rinnovamento delle strutture della società italiana. La programmazione di attività accetterebbe tutti i limiti imposti dalle scelte politico-economiche determinate dalla vecchia legislazione sulla municipalità, caratteristica dello stato accentratore, strumento municipale in vista della subordinazione della spesa alle effettive entrate fissate e contenute negli angusti limiti delle capacità municipali di accertare e colpire i redditi non da lavoro.

La programmazione di efficienza, a sua volta, pur non accogliendo come invalicabili i limiti suddetti, predisporrebbe l'intervento dell'Ente Locale a facilitare scelte politico-economiche indicate da diversi ed eterogenei centri direzionali in equilibrio tra di loro. Infatti, l'Ente Locale, programmando la propria efficienza, non fa che razionalizzare i propri servizi allo scopo di agevolare lo svolgimento più proficuo delle attività dei diversi eterogenei centri direzionali dei quali assume le scelte politico-economiche.

In questo caso l'Ente Locale limita la propria attività nei termini tradizionali del rapporto struttura-infrastruttura, operando sull'infrastruttura in modo subordinato alle esigenze delle forze capitalistiche più consistenti ed agguerrite che beneficiano della struttura esistente. Conservazione, dunque, delle tradizionali funzioni dell'Ente Locale nello stato accentratore, attesa passiva del mutamento dei rapporti economici e dell'organizzazione dello Stato che d'altronde si auspica in una sorta di dichiarazione di principi.

Dopo quanto abbiamo affermato riteniamo necessario sottolineare che la programmazione comprensoriale ha una effettiva validità ed evita di trasformarsi in un tipo di intervento razionalizzatore (nell'ambito del meccanismo di sviluppo monopolistico) a condizione che si conduca un effettivo ed organico sforzo di ricerca, di elaborazione e di azione politica per la definizione del piano regionale dello sviluppo economico (eliminando ritardi ed incertezze).

## Programmazione democratica e piani regionali

La programmazione democratica dello sviluppo, d'altra parte, per essere valida e vitale non può prescindere dai piani regionali.

Nel contesto di questa visione i piani comprensoriali acquistano un grande valore, altrimenti si rischia di fare solo o fundamentalmente della programmazione urbanistica.

Ciò significa che nello stesso momento in cui si compiono notevoli ed apprezzabili sforzi per definire il piano comprensoriale

di Bologna, occorre operare, in collegamento con tutte le forze democratiche emiliane, per definire il piano regionale dello sviluppo economico.

I lavoratori italiani rivendicano il rinnovamento dello Stato e dei rapporti economico-sociali, allargando ed articolando la struttura democratica della società nazionale al fine di consentire l'inserimento concreto delle masse lavoratrici e del piccolo e medio operatori economici della città e della campagna in tutte le istanze del potere pubblico, attraverso le Organizzazioni Sindacali e cooperativistiche che queste forze sociali sono state capaci di esprimere.

I Sindacati, pur tenendo conto dei limiti legislativi presenti (i quali d'altra parte, vanno rapidamente superati) devono essere inseriti concretamente in tutti gli strumenti e le istanze decisionali della programmazione economica democratica.

I contenuti della programmazione devono essere tali da favorire l'inserimento articolato delle masse lavoratrici e dei Sindacati nella politica di piano, per influire positivamente sulle scelte fondamentali della politica economica del Paese. Questo inserimento va concepito come fattore democratico di rinnovamento della società civile. Ciò significa che i Sindacati non possono che respingere ogni disegno politico che si proponesse di limitare la loro autonomia rivendicativa e l'autonomia politico-sindacale generale. I Sindacati devono difendere la loro piena autonomia per evitare che si trasformino in forze più o meno integrate nel sistema economico-sociale, subordinate in misura più o meno estesa al governo nazionale, ai governi locali e ai partiti politici.

La piena ed inequivocabile autonomia dei Sindacati, nel contesto di una concreta e costruttiva partecipazione all'elaborazione della programmazione economica democratica di carattere aziendale, comprensoriale, regionale e nazionale, è indispensabile per fare in modo che le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori siano in grado di dare il loro apporto senza snaturare le loro funzioni, ma, arricchendole di nuovi e più avanzati contenuti.

## Il ruolo autonomo dei sindacati

L'autonoma partecipazione dei Sindacati alla programmazione democratica dello sviluppo economico è indispensabile al fine di contribuire a spezzare il meccanismo dello sviluppo monopolistico dell'economia, il quale ha accentuato i vecchi squilibri storici del nostro sistema economico, creandone dei nuovi e per far sì che la politica di piano consegua, come fine generale, la elevazione delle condizioni di vita, di lavoro e di libertà di tutta la popolazione lavoratrice, attraverso la limitazione del potere dei gruppi monopolistici.

E' evidente che la partecipazione autonoma dei Sindacati e delle altre organiz-

zazioni sociali presenti nel tessuto della società civile alla programmazione si va concretando fin dal momento in cui cominciano a delinearsi gli orientamenti e le linee della programmazione concepita in tutte le sue articolazioni democratiche (aziendale, comprensoriale, regionale e nazionale), per giungere poi alla sua massima sintesi nella definizione e nella realizzazione dei piani stessi senza che ciò possa essere inteso come remora all'azione rivendicativa delle masse lavoratrici.

La partecipazione dei Sindacati nel corso della realizzazione dei piani di sviluppo va intesa come presenza vigilante dei lavoratori sulle scelte ed i contenuti della programmazione concordati, i quali vanno conseguiti senza tollerare reticenze o possibili mutamenti di contenuto nella fase esecutiva (sempre possibile per la influenza — fuori e dentro gli strumenti di piano — delle potenti forze monopolistiche le quali non disarmeranno nel loro intento di sabotare la programmazione democratica).

In questo modo vi è non solo una corrispondenza reale tra l'enunciazione di principio e il comportamento pratico in ordine alla concezione della programmazione economica democratica, ma si evitano le possibili distorsioni che potrebbero ridurre i Sindacati al ruolo di organismi consultivi sui piani di sviluppo già definiti da altri; e ciò ridurrebbe l'apporto creativo delle masse lavoratrici e dei loro Sindacati ad un contributo più o meno marginale, consistente nell'esprimere giudizi sull'operato altrui e nel proporre degli emendamenti di modifica i quali difficilmente cambierebbero le scelte di fondo già stabilite.

## Le valutazioni del Comune coincidono con quelle delle organizzazioni sindacali

Questi criteri vanno affermati anche quando le proposte di programmazione e le relative analisi e valutazioni coincidono, in parte o in toto, con quelle del Sindacato in quanto la partecipazione diretta, dall'inizio alla fine, alla elaborazione, definizione e applicazione del piano consente un permanente e organico confronto delle idee, determina un apporto più impegnativo delle diverse forze sociali e delle rispettive organizzazioni attraverso un incontro e uno scontro dialetticamente intesi, e attraverso questa via si ottiene qualitativamente il miglior risultato, dando così forza ed estese adesioni consapevoli alla programmazione, fattori questi che sono senza dubbio decisivi per il successo delle nuove scelte antimonopolistiche.

Nel contesto di questa visione la nostra organizzazione non può che assumere una funzione dinamica, rifiutando ogni forma di attesismo, per spingere avanti la sua politica rivendicativa, intesa in senso lato e non solo contrattuale, organizzando l'azione unitaria delle masse; e ciò per dare al suo apporto costruttivo un contenuto originale e stimolante, tanto per quel che riguarda la politica della programmazione generale e regionale che per quella comprensoriale predisposta nelle sue linee generali, dalla Giunta Comunale di Bolo-

gna; e ciò contribuirà, in modo determinante, a spezzare l'egemonia dei gruppi monopolistici sulla politica economica e sulle linee dello sviluppo, assegnando le funzioni decisive e direzionali della politica economica al potere pubblico, con l'apporto democratico ed autonomo di tutte le forze antimonopolistiche.

Queste valutazioni ci portano ad accettare in linea di massima le valutazioni e gli orientamenti per un piano di sviluppo di Bologna e del comprensorio elaborati dalla Giunta Municipale. Inoltre questa elaborazione propone una serie di problemi che, se affrontati e risolti con lo stesso spirito con cui sono stati delineati, interessano in modo nuovo i lavoratori, collegandosi con la loro politica sindacale nel punto più alto delle sue formulazioni.

## La CGIL persegue obiettivi della massima ampiezza

E' noto, infatti, che la CGIL persegue degli obiettivi sindacali della massima ampiezza, dato che essi abbracciano tutti gli aspetti della « condizione operaia », ed è altrettanto noto che tali obiettivi non possono esaurirsi nei fattori economici e materiali del rapporto di lavoro, ma devono essere garantiti da condizioni generali, esterne allo stretto rapporto economico. Il rapporto di lavoro implica alcuni elementi essenziali: la stabilità del lavoro (soprattutto intesa come continua possibilità di lavoro); investimenti produttivi di una ricchezza che possa tornare utile al-

l'intera società (funzione sociale della proprietà privata dei mezzi di produzione); formazione professionale del lavoratore (scuola nazionale, istruzione e addestramento professionale) e potenziamento riva-lutativo delle qualifiche professionali; sistema moderno di sicurezza sociale; igienicità e confortevolezza dell'abitazione; trasporto collettivo della forza lavoro, ecc.

Tutto ciò senza alcun pregiudizio della contrattazione collettiva nazionale per le singole categorie e per i singoli settori della produzione. Al contrario, un miglioramento contrattuale di carattere territoriale, raggiunto in conseguenza di una programmazione democratica di sviluppo, è elemento propulsivo per la necessaria dinamicità della contrattazione collettiva nazionale, la quale, altrimenti, rischierebbe di ingabbiare i livelli salariali e lo stesso trattamento normativo nei limiti imposti da dislivelli economici tra provincia e provincia, tipici del sistema padronale italiano.

Da tempo i Sindacati, mossi da questa preoccupazione vanno gradualmente conquistando la contrattazione a livello aziendale che, però, pur avendo raggiunto notevoli risultati a favore dei lavoratori, rischia di restare parzialmente inoperante per le esigenze della « condizione operaia », se non riusciremo a distendere compiutamente l'effettivo potere di contrattazione.

Di qui anche la consapevolezza dei Sindacati della necessità di una lotta impegnata a livelli diversi (aziendale, provinciale, regionale e nazionale), per condizionare in senso democratico (con le conquiste sindacali, salariali e normative) l'ulteriore sviluppo economico. E se la nostra lotta avrà questo indirizzo le conqui-

ste sindacali saranno sempre più determinanti per il rinnovamento delle strutture della società nazionale, così come la Carta Costituzionale ci autorizza a rivendicare.

La CGIL e la CCdL sono convinte che la programmazione economica democratica nazionale e le sue indispensabili articolazioni regionali e comprensoriali (per rispondere completamente ai bisogni crescenti della società nazionale) non può porsi solo problemi di pura e semplice crescita economica (con alti tassi di incremento del reddito nazionale, della produttività e della produzione complessiva nei settori fondamentali dell'economia), dato che ciò è avvenuto nel corso dello sviluppo monopolistico registratosi dal 1950 ad oggi; e ciò senza che si siano risolti i problemi di fondo del nostro Paese, ma al contrario rendendoli più gravi.

(Dalle « Osservazioni » approvate dalla Commissione Esecutiva Camerale il 14 dicembre 1963).

### IN MEMORIA

Nei giorni scorsi, all'età di 82 anni, è morto Paolo Zecchini un vecchio militante socialista iscritto alla « Giuriolo ».

Il compagno Zecchini è sempre stato un attivo diffusore dell'« Avanti! ».

I compagni ricordano lo scomparso con immutato affetto e per onorarne la memoria offrono L. 1.000 pro Avanti!

### AUGURI

I socialisti di Imola porgono auguri di guarigione al compagno Carlo Sentimenti di Ponticella che recentemente è rimasto vittima di un incidente stradale.

*Una città pulita*

*è una città*

*bella,*

*una persona pulita*

*è una persona civile*

**A.M.N.U. e**



**Lavanderie  
Meccaniche  
Municipalizzate**

**sono al servizio della città e dei cittadini**



# PROGRAMMAZIONE:

## Assistenza, igiene e servizi municipalizzati nel documento della Giunta per Bologna e il Comprensorio

Fra le necessità più urgenti, in Italia, è quella di una riforma assistenziale, previdenziale e sanitaria. L'obiettivo da assegnarsi a tale riforma, perchè sia positiva, è che essa consenta la creazione di un generale sistema di sicurezza sociale. L'azione sanitaria e assistenziale deve essere diretta a tutta la popolazione, con eguale intensità e allo stesso livello. Il campo dell'assistenza è assegnato dalla costituzione alla potestà legislativa dell'ente regionale; e i compiti dello stato, nel settore, debbono essere considerati di preminente interesse locale. Funzioni specifiche competono perciò alle province e ai comuni. Indicando le linee di una programmazione democratica per lo sviluppo dell'organizzazione igienico-sanitaria e assistenziale della città e del comprensorio, l'amministrazione comunale intende esprimere un suo concreto contributo di pensiero e di opere il cui peso, fra l'altro, si faccia sentire nella lotta per una riforma a carattere nazionale.

### ASSISTENZA ALL'INABILE ADULTO

L'ente pubblico deve, da un lato, sviluppare gli strumenti per la prevenzione e per la cura delle malattie croniche, al fine di ritardare l'invecchiamento dell'individuo e, in ogni caso, di tutelarne più che sia possibile dai danni delle malattie; dall'altro lato, deve preoccuparsi del recupero e dell'inserimento dell'inabile nella vita sociale, in considerazione, soprattutto dell'elemento psicologico.

L'organizzazione dei servizi d'assistenza dovrà essere policentrica e collegarsi quindi al decentramento, sia al piano dei quartieri, sia al piano comprensoriale.

### ASSISTENZA ALL'INFANZIA E ALLA GIOVENTU'

Una prima articolazione dovrà essere quella dei nuclei residenziali per inabili: raggruppamenti di 40-50 piccoli alloggi in edifici inseriti nelle zone residenziali di quartiere e gravitanti attorno a un servizio polivalente decentrato di assistenza. Nel giro di dieci anni occorreranno circa venti nuclei, per una spesa di un miliardo di lire.

L'assistenza medica, economica, sociale, a un livello superiore, dovrà essere amministrata dai centri di assistenza domiciliare di quartiere.

La divisione di tutte le attività di assistenza agli inabili avrà il suo centro nel dispensario geriatrico.

Entro quattro anni occorrerà realizzare

35 asili nido con ambulatorio pediatrico, e altri 5 negli anni immediatamente successivi. La spesa prevedibile è di circa 1 miliardo di lire.

Una moderna organizzazione assistenziale deve comprendere il servizio psicologico, sia per l'infanzia nelle varie età, sia per l'adolescenza che ha bisogno di orientarsi professionalmente, sia per gli adulti, in rapporto alla loro posizione nel lavoro, e per i vecchi. Sarà creato allo scopo un centro di psicologia applicata, al servizio di Bologna e del comprensorio.

Alle foci del Savio il comune costruirà un grande centro profilattico marino, al quale dovrà aggiungersi un analogo centro profilattico montano: l'uno e l'altro comprendenti una colonia per bambini in età scolastica, un pensionato per bimbi in età prescolastica accompagnati dalle madri e un pensionato per adolescenti. Va pure previsto un istituto per adolescenti fra i 12 e i 18 anni, che continui la assistenza ai dimessi dagli altri istituti fino all'inserimento nel lavoro.

Per soddisfare i crescenti bisogni, occorreranno inoltre tre nuovi impianti di scuola all'aperto e campo solare. Gli impianti ora sistemati nei giardini Margherita saranno trasferiti a villa Teresa, in via Putti. Numerose altre istituzioni si dovranno realizzare per la profilassi, cura e assistenza a favore degli irregolari dello sviluppo psichico.

In complesso, la creazione di una organizzazione assistenziale per l'infanzia e adolescenza, che risponda ai bisogni della città e possa proiettare la sua azione nel comprensorio, richiederà, nei prossimi anni, una spesa di circa 3 miliardi di lire.

### ORGANIZZAZIONE OSPEDALIERA

Per rispondere alle necessità di Bologna e del comprensorio, nel settore ospedaliero, le opere di cui il comune propone la realizzazione sono le seguenti:

*Un ospedale geriatrico per lungo-degenti*, capace di 800 posti e attrezzato modernamente per la cura e la rieducazione. Il costo edificatorio è preventivabile in 1 miliardo e 500 milioni di lire.

*Trasformazione del « Pizzardi »*, in modo da farne un moderno ospedale a est della città, di oltre 700 posti letto. Il costo dell'opera sarà di 1 miliardo di lire.

*Un ospedale pediatrico* di 300 posti letto, realizzabile nell'area libera del nuovo « Maggiore » e con questo collegati per i servizi. Costo presuntivo: 550 milioni di lire.

*Ampliamento del « S. Orsola »*, per ottenere 600 nuovi posti letto e una moderna sistemazione delle attrezzature e dell'intera zona urbanistica. Costo presuntivo 3.600 milioni, per 1.000 dei quali si è già provveduto.

Altre iniziative necessarie sono il trasferimento del « Mazzacurati » (nella villa monumentale potrebbe trovare sede opportuna un importante istituto culturale) e la costruzione di una nuova sede per l'istituto delle malattie per la bocca. Il costo presuntivo è di 200 milioni di lire.

### LO SVILUPPO DEI SERVIZI PUBBLICI MUNICIPALIZZATI

Le imprese pubbliche locali, come meglio si debbono definire le aziende municipalizzate, sono importanti strumenti di una programmazione democratica e antimonopolistica; ad esse corrispondono evidentemente aree economiche di possibile intervento che, vista la dimensione comprensoriale raggiunta oggi dai problemi dei grandi centri urbani, si estendono oltre i tradizionali confini municipali. A ciascuna di esse corrisponde una sfera di competenza, che concorre con quella del comune a costituire il quadro degli organi cui spetta di determinare le scelte generali. Alle aziende municipalizzate va quindi attribuita completa capacità giuridica, sicchè possano agire come soggetti autonomi dal comune, dalla provincia e dalla regione, e ricorrere in via autonoma al credito.

E' da prevedere un'espansione della sfera di attività delle aziende pubbliche locali: così, compiti finora direttamente svolti dal comune, come la manutenzione stradale, possono essere trasferiti a un'azienda già esistente, ad esempio quella della nettezza urbana, altri ad un'azienda di nuova costituzione; compiti nuovi, inoltre, potranno essere assunti da una azienda esistente (ad esempio la distribuzione della nafta da parte dell'azienda gas-acqua) o da una di nuova costituzione (ad esempio la distribuzione di energia elettrica nel comprensorio).

Nel quadro della programmazione globale le singole aziende pubbliche compongono un insieme di mezzi da coordinare razionalmente; in questo senso occorre considerare in un unico quadro l'insieme dei costi e dei ricavi delle varie unità aziendali.

Le aziende municipalizzate bolognesi, su

indicazione dell'amministrazione comunale, hanno già redatto programmi di sviluppo ad ampio respiro, che saranno verificati ulteriormente nel quadro della programmazione bolognese. L'azienda *tramviaria municipale*, affrontando la prospettiva di una dimensione comprensoriale del servizio, prevede nuove linee nel capoluogo e nel comprensorio per il collegamento circolare e tangenziale dei vari centri, e la trasformazione progressiva della rete attuale, fondamentalmente radiale, sì che siano possibili i traffici all'interno della città-territorio senza attraversare il nucleo urbano del capoluogo. Gli investimenti straordinari necessari sono preventivabili in circa 14 miliardi di lire.

L'azienda *gas-acqua* prevede l'utilizzazione del bacino di Castrola per l'intero fabbisogno della città e del comprensorio e la restituzione dell'acqua, opportunamente depurata, alla bonifica renana per scopi irri-

gui. L'onere è preventivabile in 5 miliardi in 4 anni, 970 milioni saranno necessari per gli impianti capaci di accrescere la fornitura del metano e di produrre direttamente gas di integrazione. Altri 910 milioni occorrono per la distribuzione di gas-metano in vari comuni del comprensorio e 1 miliardo e 380 milioni per l'alimentazione idrica dei medesimi. All'azienda si pone l'obiettivo di ottenere dall'ENI la fornitura e distribuzione del metano, dall'AGIP la nafta a uso industriale.

L'azienda *nettezza urbana* è orientata all'estensione in Bologna e nel comprensorio dei servizi di eliminazione dei rifiuti solidi con produzione di energia elettrica e delle lavanderie meccaniche. Per il primo settore sarà necessario un investimento di oltre 4 miliardi e 600 milioni, per il secondo, di 3 miliardi e 780 milioni; un altro miliardo sarà richiesto da istituzioni sociali per il personale.

# Più che mai di attualità i problemi dei trasporti pubblici

Un anno fa da queste stesse colonne sostenevamo che i trasporti pubblici urbani, per quello che essi rappresentano nel contesto della vita sociale ed economica di una grande città, non possono che essere considerati « servizi sociali ». Oggi, di fronte all'acutizzarsi della crisi che travaglia il pubblico trasporto urbano, il nostro convincimento risulta rafforzato. Prendiamo per un momento in esame la situazione dell'ATM di Bologna.

Il bilancio di previsione per il 1964, presentato in questi giorni, prevede un disavanzo di 3 miliardi e 550 milioni, con un aumento di circa un miliardo rispetto al 1963. Perdurando l'attuale situazione a quanto ammonterà il disavanzo nel 1965?

La relazione che accompagna il bilancio afferma che la spesa per il personale assorbe il 73,80 per cento dell'intero bilancio. Ciò significa, forse, che i tranvieri ricevono stipendi troppo alti? Noi affermiamo di no, poiché riteniamo che le cause vere che fanno salire questa incidenza vanno ricercate nella costante diminuzione della velocità commerciale dei mezzi dell'ATM.

Le cause che determinano questo abbassamento della velocità sono facilmente individuabili nel continuo aumento delle auto private in circolazione e della sosta di queste ai margini della strada urbana.

Infatti abbiamo da una parte gli sforzi organizzativi della ATM e dall'altra un servizio urbano sempre più lento e disuguale.

Ecco perchè siamo convinti che a livello locale si impongano provvedimenti che assicurino alle molte migliaia di cittadini, che per la normale attività utilizzano il servizio pubblico, un normale servizio che permetta loro di giungere al luogo di lavoro nel minor tempo possibile.

Quali allora i provvedimenti da prendersi?

1) Vietare la sosta delle auto lungo i percorsi ove deve scorrere il servizio pubblico.

Per fare questo non ci si deve affidare ai soli cartelli di divieto, ma occorre attrezzare squadre di vigilanza in grado non solo di elevare contravvenzioni, ma di sgombrare l'ingombro il più rapidamente possibile.

2) Regularizzare rigidamente gli orari di carico e scarico delle derrate compresi i servizi collettivi.

3) Stimolare il traffico ponendo limiti minimi di velocità.

Queste indicazioni non pretendono di risolvere il problema, ma se la Commissione comunale del traffico vorrà tutelare i cittadini, dovrà prendere coraggiosi provvedimenti, anche se questi in un primo tempo potranno apparire impopolari.

Se questi provvedimenti, richiesti dalla maggioranza dei cittadini, verranno presi, gli sforzi e i miliardi spesi dai dirigenti dell'ATM acquisteranno tutta la loro importanza e torneranno utili agli utenti e all'economia della città. In caso contrario non sarà lontano il tempo in cui non scorrerà né il servizio pubblico né quello privato.

I provvedimenti tecnici ed organizzativi presi in sede locale non risolvono certamente il problema economico delle aziende pubbliche. Qui è necessario rivedere le leggi vecchie ormai di 60 anni, nel senso di dare alla azienda municipalizzata i poteri giuridici che i tempi richiedono.

Non si dovrà più permettere che il costo dei servizi di pubblico trasporto venga pagato da tutta la comunità, mentre è chiaro che a goderne i benefici sono gli strati imprenditoriali.

Prendiamo per esempio un grande supermercato: chi trasporta il 70-80 per cento dei compratori alla parte dell'emporio? E gli operai di una grande fabbrica, non sono forse trasportati davanti ai cancelli dal pubblico trasporto? Ma allora se costoro pagano il trasporto di tutti i materiali perchè non devono pagare anche il trasporto della forza lavoro od acquirente?

Questi i problemi che mantengono in crisi un settore così importante come quello dei trasporti.

Il Partito socialista ha visto questo problema e nel suo programma ne fa specifi-

ca menzione. Ciò però non è sufficiente, ma è necessario che i compagni investiti di responsabilità governative facciano tutto il possibile affinché il programma divenga una realtà.

REMO PIZZI

10 - 12 Gennaio (Salone Podestà)

## Congresso Provinciale A. N. P. I.

Sarà concluso dal sen. Arioaldo Banfi

### PROGRAMMA

Venerdì 10

ore 20.15: Apertura del Congresso, nomina della Presidenza, saluto delle autorità presenti; ore 21: Relazione del Comitato Provinciale uscente; ore 21.45: Nomina della Commissione Elettorale; ore 22: Inizio del dibattito.

Sabato 11

Riunioni delle Commissioni nominate dal Congresso.

Domenica 12

ore 9: Ripresa del dibattito; ore 11: Elezioni organi dirigenti provinciali e delegati al Congresso Nazionale; ore 11.30: Conclusioni del Sen. Arioaldo BANFI Sottosegretario al Ministero degli Esteri; ore 12.30: Deposizione corone al Sacro dei Caduti di Piazza Nettuno.

# LETTERE IN REDAZIONE

## Si entra e si esce ma....

Caro Vincenti,  
ti scrivo come direttore de « La Squilla » e de « La Lotta » per scrivere a tutti i compagni della Federazione di Bologna.

L'attuale situazione del Partito ci lascia tutti con il fiato sospeso. Lasciamo perdere gli antefatti e le lunghe discussioni. Quello che resta è la volontà di scissione da parte di un gruppo di compagni che fanno parte della corrente di sinistra e che stanno compromettendo la serietà politica delle idee espresse dalla medesima.

Il vero torto della « sinistra » sta tutto qui: avere permesso che al suo interno albergassero propositi di scissione ed addirittura, per quanto appare, se ne predisponesse la relativa organizzazione. Non si può pretendere « un rimescolamento delle carte » o il ritiro dei provvedimenti nei confronti dei deputati e senatori, quando si lascia fra i compagni questo grave sospetto.

Ma stiamo forse impazzendo!  
Ma da quando in qua, un socialista coerente, usa porre i problemi di un serio dibattito politico in termini di ricatto, anziché affidarsi alla bontà delle idee e alla sua capacità di operare tenacemente per portare la maggioranza del partito sulle sue posizioni!

E' perfettamente inutile avere ragione da soli: bisogna averla con il Partito e non contro il Partito. I problemi di coscienza o di stanchezza si risolvono diversamente e più correttamente ritirandosi a vita privata oppure scegliendo un altro partito. (In Italia ce ne sono tanti!).

Per questo non mi stancherò mai di dire ai compagni della sinistra, che non accettano in linea di principio la scissione, che devono pronunciarsi chiaramente anche in senso personale, dividendo così la loro posizione da taluni irresponsabili, come già hanno fatto i compagni: Bertoldi, Anna Matera, Vighi, ecc. ecc. E non mi si tiri fuori la storia che la responsabilità è degli autonomisti: le loro responsabilità riguardano eventualmente tutt'altro argomento.

Anche Saragat a suo tempo accusò i compagni che difendevano l'unità del Partito di avere provocato la scissione. Il nostro Partito non è una Chiesa: è un partito libero e democratico, dove ogni compagno può esprimere ed organizzare al suo interno la propria iniziativa politica.

Nel nostro Partito si entra e si può uscire liberamente quando si è stanchi di starci, ma non si può permettere a nessuno di organizzare la « scissione ».

Contro i fautori di scissione il Partito sarà di nuovo unito senza distinzione di correnti, pronto a difendere lo strumento che i lavoratori e i democratici hanno creato con immensi sacrifici, durante 70 anni di dure lotte politiche.

Scusa la brutalità, ma in questo momento non mi sento in grado di scrivere un articolo corretto e ben dosato.

Boschetti

## La democrazia non è un mito

Caro Direttore,  
Ho seguito e seguo la politica del compagno Nenni ma, mai come oggi, sono stato convinto che egli ha centrato perfettamente la realtà delle cose.

Oggi, infatti, è epoca di continuo mutamento: le conquiste scientifico-tecniche hanno profonde e quasi immediate ripercussioni sociali e politiche non solo interne ma mondiali. S'accresce l'interdipendenza nel mondo del lavoro, sia entro i confini di un paese, sia anche sul piano internazionale.

Si è venuta chiarendo la realtà dello Stato: lo Stato non è una realtà immobile, la persona giuridica quale poteva essere pensata cristallizzata nella costituzione, nelle leggi e nelle autorità costituite come espressione di una sovranità formale; questo aspetto formale è solo la facciata della più impellente realtà politico-sociale con formidabili aspetti vitali, nuovi problemi di massa, esigenze di pianificazione, di pieno sviluppo sociale e culturale nell'interno, di rapporti di eguaglianza e di collaborazione tra i vari stati si sono posti in modo impellente.

Lo Stato risulta dalla molteplicità sociale e dalla composizione della volontà democratica dei cittadini; non si tratta più di un rapporto fra individuo e stato, ma dell'integrazione di partiti, gruppi, associazioni, per la quale lo stato rappresenta l'interesse comune al disopra delle forze organizzate a rappresentare interessi spesso

solo egoistici.  
Lo stato perciò non è un fatto; è incessante processo di rinnovamento e di conquista della civiltà, è un settore della realtà sociale. Oggi ci devono interessare quali forze hanno posto in atto quella data costituzione e certe leggi.

Se tutto ciò ci è stato precluso per una vecchia e superata concezione, oggi noi dobbiamo imparare a vedere e ad accorgerci in tempo della complessa realtà dello stato, a pensare in termini politici perché ci rendiamo conto del complesso gioco nel quale ciascuno è coinvolto; dobbiamo metterci in grado di vedere se le norme dello stato siano buone, giuste, conformi ai bisogni e ai tempi o se abbiano bisogno di essere al più presto modificate.

La democrazia non è qualcosa di mitico, idealizzato, ipostatizzato, e l'organizzazione laica della vita sociale, è il risultato di una integrale partecipazione sul modo in cui vengono create le norme regolatrici, sull'origine e i motivi di quelle esistenti, ma soprattutto sulle ragioni, sui bisogni, sulle forze per le quali debbono nascere le norme future perché vi sia democrazia.

Per fare ciò occorre che esistano le premesse per la decisione, occorre saper pensare senza prevenzioni, avere la possibilità di valutare metodi e fini, occorre avere responsabilità di governo.

La democrazia è come un ribollimento continuo e vitale dei problemi, nella ricerca delle soluzioni migliori, più adatte, più rispondenti ai bisogni reali; perciò sono possibili, sono lecite, sono necessarie opinioni diverse che rendono fondamentale il rispetto dei credi e delle relative volontà, c'è tutta la vita dei partiti, dei sindacati, dove l'assente ha sempre torto anche quando la sua assenza vuole significare protesta.

ELIO SAGUATTI  
del NAS Dipendenti Comunali  
Tessera 303285 - 1963

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

## AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25<sup>h</sup>

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

Hotel - Ristorante - Bar

## OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Leggete  
i libri del  
GALLO



*Una novità Avanti!  
che ogni militante socialista e comunista  
dovrebbe leggere e meditare*

# LIVORNO 1921

---

la scissione comunista  
nel documento più probante:

il resoconto stenografico del 17° congresso del PSI



# La Repubblica di Salò

E' toccato ad uno studioso inglese, Frederick W. Deakin, rettore del St. Antony's College di Oxford, il merito di aver ricostruito con estrema obiettività i tre anni che videro lo sfaldarsi e il cadere del regime fascista. Alla base della sua imponente *Storia della Repubblica di Salò*, che l'editore Einaudi ha presentato in questi giorni, sta un'occasione unica: la cattura da parte alleata degli archivi del Ministero tedesco degli Esteri e della Guerra, i cui documenti furono provvisoriamente riuniti a Londra nell'immediato dopoguerra. Ad essi si aggiunse, e fu proprio depositato al St. Antony's College, altro importante materiale italiano, comprendente tra l'altro i fascicoli di alcuni ministri della repubblica sociale, i dispacci di Anfuso, alcune carte di Ciano e la corrispondenza tra Hitler e Mussolini. Deakin, nato e cresciuto in quella secolare palestra di libero gioco democratico che è l'Inghilterra, era sempre rimasto colpito dalla singolare convivenza di monarchia e regime fascista che l'Italia aveva presentato per vent'anni, e più ancora, dalle caratteristiche del colpo di Stato del 25 luglio. Tale interesse si accresceva poi dinanzi ai fatali e complessi legami tra i due dittatori, fitti di chiaroscuri, di contraddizioni, e pur durevoli come per un misterioso magnetismo. Appunto per mettere in luce i molti lati irrazionali che la vicenda presentava, lo storico si è messo al lavoro «sine ira et studio», avvalendosi non solo delle straordinarie fonti inedite che aveva potuto esaminare, ma allargando anzi la propria disamina alle moltissime opere fiorite dopo la guerra. E qui bisogna dire che lo sforzo del Deakin di ordinare criticamente (e serenamente) questa immensa congerie di

materiale, è superiore ad ogni elogio. Egli ha avuto lunghi colloqui con Grandi, col l'ambasciatore tedesco a Salò von Rahn, ha confrontato ogni testo, attento a rilevarne le inesattezze, a districarsi nella serie degli alibi e delle giustificazioni che i protagonisti della tragedia fornirono a vicenda compiuta con una lunga serie di memoriali. La sua storia che prende l'avvio dall'autunno del '42, con la fatale svolta di El Alamein, abbonda di particolari interessanti soprattutto dove riguarda la progressiva inefficienza del regime, e i rapporti italo-tedeschi, sempre più tesi e densi di reciproci sospetti, via via che le forze dell'Asse dovettero passare sulla difensiva. Fu allora che vennero in luce i meccanismi della «brutale amicizia», fu allora che la possibilità di un «movimento» italiano, vigorosamente sostenuto dal generale Ambrosio, che ben conosceva la difficile situazione del suo potenziale bellico, fu oggetto di un «intermezzo diplomatico» che studiò le possibilità di una pace negoziata, di concerto con Ungheria e Romania, per poi affidare all'Italia una funzione di guida degli stati mitteleuropei in una funzione anti-bolscevica. La nostra diplomazia pensava infatti che tale funzione non avrebbe potuto interessare gli Alleati, già consci del pericolo di una egemonia russa in questo stesso scacchiere. Ma l'iniziativa fallì, poiché Mussolini insistette sul fatto che «non si poteva negoziare quando si era sotto il colpo di una disfatta militare come quella africana».

Lo sfavorevole andamento della guerra induceva il Duce a continui «cambi della guardia», nell'illusoria speranza di rinvigorire i quadri del regime, e di scuotere

l'opinione pubblica con vigorose riforme interne. Il rapporto del segretario del Partito Scorza a Mussolini «dirigendo i suoi strali principalmente contro la pubblica amministrazione e i ministeri delle forze armate» si poteva «considerare una rassegna comprensiva ed acuta dei difetti del sistema: lo avrebbero potuto scrivere i tedeschi». Intanto la situazione precipitava. Nell'imminenza dello sbarco in Sicilia, i sintomi di una defezione italiana aumentavano, e Hitler, convinto del tradimento delle alte sfere romane, giunse a dichiarare: «Quello che mi preoccupa è che (gli italiani) non vogliono difendere la Sicilia: tocchiamo con mano questa loro non volontà. Il Duce può avere i migliori propositi, ma saranno sabotati». Per di più, i tedeschi vedevano nelle pressanti richieste italiane di aiuti militari, solo simbolicamente soddisfatte, il tentativo di giustificare una imminente diserzione. Nel rapido incontro di Feltre (19 luglio '43) Mussolini, malgrado le disperate insistenze di Ambrosio, non trovò la forza di parlare con franchezza ad Hitler per cercare una via di uscita dall'alleanza e dalla guerra, e commentò poi che «non era stato necessario far quel discorso» a Hitler, perchè questa volta aveva fermamente promesso di inviare tutti gli aiuti.

Nè di minore interesse è la ricostruzione della storica seduta del Gran Consiglio, delle esitazioni dei gerarchi che approvarono la mozione Grandi, e delle manovre che portarono il Re a porre in atto la decisione di arrestare il Duce. Ciò che maggiormente colpì Hitler in questa occasione fu l'assenza di una qualunque reazione da parte fascista: «Ma cosa era questo fascismo che si è dissolto come

neve al sole? Per anni ho garantito ai miei generali che il fascismo era l'alleanza più sicura per il popolo tedesco...». Malgrado ciò, lo Stato maggiore tedesco era contrario a risolvere politicamente la crisi, non avendo fede nella rinascita del fascismo: e nel timore che Badoglio perdesse il controllo della situazione interna si rinviarono le misure più drastiche.

Stupisce piuttosto la rassegnazione di Mussolini. Il 26 luglio scrisse una lettera a Badoglio per ringraziarlo delle attenzioni che aveva voluto riservare alla sua persona, assicurandolo di «ogni possibile collaborazione». Il Duce non pensava ad una restaurazione: disse all'ammiraglio Maugeri di essere «politicamente defunto», e negli appunti stesi a Ponza scrisse che «quando un uomo crolla col suo sistema, la caduta è definitiva, soprattutto se quest'uomo ha passato i sessant'anni». Dopo la sua liberazione, Mussolini fu poi «ricaricato» completamente da Hitler. Annota Goebbels: «Il Führer ha stentato molto per convincere il Duce che per lo meno Grandi ha tradito deliberatamente il Partito Fascista e il Duce stesso. Sulle prime il Duce non voleva nemmeno credere a questo...». Certo, gli avvenimenti avevano scosso e deluso a tal punto il Führer che l'autorità della Repubblica di Salò finì per essere nominale, e solo i pressanti appelli del Duce indussero il suo padrone-alleato a non annettere direttamente le Venezie al Reich. La situazione era rispecchiata fedelmente da un rapporto del maresciallo Kesselring: «Nessuna rispondenza nel popolo (della Repubblica Sociale); nessuna autorità, pratica esclusione del governo da parte dei tedeschi che hanno i pieni poteri». Anfuso annotò nel suo diario la divergenza di opinioni nell'ambiente ufficiale tedesco sulla liberazione del Duce, considerata dai militari come un intralcio alla loro libertà di azione in Italia, in quanto «senza il Duce avrebbero potuto agirvi come in qualunque paese occupato». Per di più Graziani era accusato di scarse simpatie per i tedeschi, e sospettato addirittura di tradimento, e ciò induceva Hitler a procrastinare continuamente la creazione di un esercito repubblicano.

A questo proposito, Goebbels era deciso: «Il popolo italiano non è all'altezza di una politica rivoluzionaria concepita con ampiezza di vedute. Gli italiani non vogliono essere una grande potenza. Questa volontà è stata loro inculcata artificialmente dal Duce e dal partito. Il vecchio Hindenburg aveva ragione quando disse che nemmeno Mussolini sarebbe riuscito a fare degli italiani altri che degli italiani». Ma è impossibile riassumere la sottile, serrata, rigorosa analisi dello studioso inglese, che non indulge alla suggestione della pagina romanzesca, ma tende anzi a far risaltare il carattere dei protagonisti da ciò che essi hanno fatto, tentato o omesso di fare, convinto com'è che «il primo, umile dovere dello studioso di storia contemporanea sia quello di salvare le testimonianze essenziali prima che si cancellino».

E difatti, nella sua ricchissima documentazione, il volume di Deakin offre innumerevoli spunti alla meditazione, e si affianca all'ormai famosa *Storia del Terzo Reich* di Shirer (edita anch'essa da Einaudi) nel comporre un quadro mirabilmente preciso della tragedia che ha sconvolto il nostro paese. Non resta che augurargli la maggior diffusione possibile, perchè gli errori del passato non abbiano a ripetersi.

Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, «Biblioteca di cultura storica», pp. XII-826. Rilegato, L. 6.000 (Einaudi, Torino, 1963).

# Breve storia dei negri d'America

*I primi negri giunsero in Virginia nel 1619, probabilmente come servi a contratto, ma poco dopo la metà del secolo la schiavitù era regolata da uno statuto, sicché alla vigilia della Rivoluzione Americana vi erano schiavi in tutte le tredici colonie per un minimo valutato intorno all'uno per cento della popolazione nel New Hampshire sino ad un massimo del sessantacinque per cento nella Carolina del Sud.*

*Durante e dopo la Rivoluzione Americana si sviluppò nei territori settentrionali, a partire dalla Carolina del Nord una notevole opposizione contro lo schiavismo e il commercio di schiavi. Ma nel 1793 l'invenzione della sgranatrice del cotone e l'acquisto di nuovi territori consentirono l'instaurazione del cosiddetto «regno del cotone» che andava dagli Stati atlantici sud-orientali sino al Texas.*

*Nel frattempo la schiavitù scompariva gradualmente in tutti gli Stati del Nord compresi nella linea Maryland-Delaware. Il conflitto di interessi tra il Nord industrializzato e dal lavoro libero e il Sud agricolo e basato sul lavoro degli schiavi condusse nel 1861 alla Guerra Civile, che come prima conseguenza portò, nel 1865,*

*all'emancipazione di tutti gli schiavi.*

*Tuttavia l'esercizio effettivo dei diritti civili da parte dei negri ha incontrato difficoltà e avversioni non poche né lievi: specialmente negli anni successivi alla Guerra Civile, i sudisti usarono l'intimidazione, la frode e la violenza nell'intento di restaurare la loro supremazia.*

*Una chiara e documentata esposizione dei precedenti, dei progressi e dello stato attuale della questione ci è fornita da Rayford W. Logan con la sua «Breve storia dei negri d'America» che l'Editoriale «Opere Nuove», di Roma, ha pubblicato nella «Piccola Biblioteca Storico-Sociale».*

*L'A., che ha condotto laboriose ricerche sulla materia, ricostruisce in questo libro le alterne vicende dei negri visti come parte integrante della storia degli Stati Uniti: riferisce accuratamente l'evoluzione «interna» della stessa gente di colore con le sue notevoli affermazioni nei vari campi; illustra l'azione di quelle forze, governative e volontarie, che per più di cento anni ne hanno assecondato le aspirazioni e protetto le conquiste; e sottolinea l'importante funzione svolta in particolare nell'ultimo trentennio dalla Corte Suprema per la piena attuazione dei principi costituzionali di libertà e di uguaglianza.*

## LE ARTI

# LANFRANCO pittore del silenzio

Vi sono momenti del giorno in cui la luce — come sospesa e cristallizzata — ferma in una atmosfera di quarzo le cose, gli uomini, la natura: sono momenti rapidi, provvisori, fuggenti, ma singolarmente unici, tali da meravigliare o da impaurire, da osservare con attonito stupore: in quei momenti così labili si capta la stranezza di quegli attimi rivelatori, si afferra la singolarità dell'ora, quella sospensione tra il magico e l'allucinante che la realtà ogni tanto ci offre. E in quello scorcio di tempo si avverte l'enigmatico senso della nostra esistenza, tra la sospensione vitale e il ripiegamento del sogno; si penetra l'enigma dell'ora, quell'enigma così magicamente trasfuso nella tela da Giorgio De Chirico.

La pittura di Lanfranco vive appunto, come la primigenia arte del creatore della metafisica, in quella sospensione ed in quell'attimo allucinante: ma spentosi quell'improvviso lampo visivo, esauritosi quell'attimo silenzioso, la visione si prolunga fermata nel colore, intatta, vivida di luci e di riflessi. Come attraverso un fissaggio cristallino, la realtà di un sogno intravisto o di una realtà interpretata liricamente, è rimasta sulla tela, per sempre. E noi accostandoci ad essa possiamo riviverla con lo stesso stupore dell'artista che l'ha fermata per noi.

Lanfranco ci porta quindi, con la sua magica pittura, in una dimensione onirica, in una realtà di sogno, ma non dimentica, nella sua accurata trascrizione di omettere tutti i dettagli e le parvenze della realtà in modo da rendere visivamente perfetta questa sua (e nostra) illusione.

Ora nel nostro angosciato tempo non sembra esservi spazio per la fantasia ed il sogno, come se questi elementi non facessero parte del nostro vivere quotidiano, come se l'uomo tra il lavoro e lo svago, tra la meditazione ed il riposo non si concedesse anche la ricreazione dello spirito e un poco di abbandono fantastico, quasi fosse divenuto un robot inanimato. Come se l'attenzione alla realtà ed ai suoi problemi dovesse giocoforza escludere la fantasia, e il ripiegamento interiore, come se nella quotidiana vicenda non abbisognasse all'uomo anche il ristoro della evocazione e del sogno, quando tanta parte dell'esistenza dell'uomo d'oggi si consuma in un logorio materialistico, in una tensione fine a se stessa, in una condizione d'alienazione.

Lanfranco a quest'uomo teso e stravolto, a questo uomo sofferente e frustrato non propone nuove droghe ossessive ed evasive, ma un linimento ricostituente, un ristoro

dello spirito che senza condurlo ad artificiali godimenti, pur nutrendolo di eccitanti visioni, lo sospinga nella sua quotidiana avventura, facendogli intravedere nuove possibilità e nuove rinfrancanti mete.

Perché al di là delle ultime case della periferia, dei moderni falansteri e dello smog cittadino, brilla un sole vivificante; perché al di là del limitato orizzonte urbano si vive una esistenza libera e vivificante, perché oltre le colline e le vicine montagne esistono nuovi mondi da conoscere ed esplorare; perché al di sopra di noi non vi è il mistero ma solo universi da conoscere ed esplorare; perché, infine, qualcuno ad oriente come ad occidente, tenta già di rendere noto e di possedere questi smisurati universi, tenta di sottrarre al dominio della fantascienza quel cosmo tanto affascinante, dimostrandoci che viviamo già nel futuro.

Allora tante cose assumono il loro aspetto vero, naturale, che è decrepito, anacronistico nell'era della missilistica, come ad esempio, l'astrattismo accademico, la pittura impressionistica, l'effettismo informale e gli altri giochi culturali tardo-romantici. L'uomo — nella pittura di Lanfranco — si avvia al dominio dell'universo senza oscuri complessi né timori reverenziali verso chicchessia, meno che meno verso i mortificanti convenzionalismi borghesi.

E. C.

● **Presso la Galleria delle Ore**, a Milano, si è aperta la mostra del 3° Premio nazionale del Disegno, al quale hanno partecipato per invito 48 giovani artisti. La Giuria del Concorso, composta dai critici d'arte Arcangeli, Russoli e Valsecchi, e dai pittori Meloni e Morlotti, ha assegnato i premi ai disegni di Livio Marzot, Ruggero Savinio, Tino Vaglieri, Renzo Ferrari e Romano Notari. Tra gli espositori figurano Adami, Casorati-Pavarolo, Cazzaniga, Ceretti, Contini, Frasnedi, Plescan D., Pozzati, Romagnoni, Ruggeri, Vago e Volpini.

● **Miriorama** è il titolo di una curiosa mostra di oggetti utili ed inutili allestita dal « Gruppo T » di Milano (G. Anceschi, D. Borani, G. Colombo, G. Devecchi e G. Varisco) alla Galleria del Naviglio. Sono esposti oggetti d'uso comune ed altri « da guardare » composti con accorgimenti tecnici, ottici, luminosi, usando materiali trasparenti, rifrangenti, riflettenti con elementi geometrici componibili.

● **Le bolognesi** è il titolo di un nuovo libro della collana « Grandi itinerari » della Nuova Abes Editrice di Bologna, curato da Massimo Dursi con un testo letterario di Riccardo Bacchelli dedicato alle donne della sua città. Centocinquanta ottime fotografie di Antonio Masotti danno un volto esauriente e tipico della donna bolognese: queste foto sono altrettanti studi di caratteri. Antonio Masotti è un fotografo più volte segnalato e premiato in concorsi artistici: tra l'altro ha ottenuto il primo premio nel concorso bandito dall'Avanti! nel 1957.

● **Due giovani sicillani**, i pittori Alfredo Marsala-Di Vita e Tino Signorini di Palermo, hanno esposto le loro opere recenti nella Galleria del Circolo di Cultura di Bologna. Marsala Di Vita, che è stato presentato dal critico Franco Grasso, ha esposto pitture, mentre Tino Signorini, introdotto da Francesco Carbone, ha mostrato una scelta di disegni a carboncino.

## In cifre il successo dello "Stabile"

*Il Teatro Stabile di Bologna ha terminato nei giorni scorsi 80 repliche di « Stefano Pelloni detto il Passatore » di Massimo Dursi che come è noto iniziò la fortunata serie di rappresentazioni al Festival Internazionale di Prosa a Venezia il 30 settembre.*

*Si è trattato di un avvenimento di eccezionale importanza, è infatti la prima volta che una compagnia stabile o di giro rappresenta per un così lungo periodo una novità italiana senza toccare le comode tradizionali piazze di Roma o Milano.*

*Lo sforzo organizzativo è stato quindi maggiore e si è aggiunto alla particolare cura posta alla messinscena di quello che è stato salutato nelle varie città come uno dei migliori spettacoli della stagione.*

*Ai vasti consensi della critica ha fatto seguito una costante partecipazione di pubblico; ben 36.515 spettatori hanno assistito alle repliche de « Il Passatore » nelle seguenti città: Venezia, Cremona, Reggio Emilia, Modena, Carpi, Bologna, Firenze, Cesena, Genova, Savona, Napoli, Parma, Torino, Padova, Brescia. Un particolare positivo rilievo nel quadro del lungo giro compiuto dalla novità di Massimo Dursi va dato alle 24 repliche effettuate a Torino al Teatro Carignano dove è stato sperimentato con successo il primo incontro fra il Teatro Stabile di Bologna e il Teatro Stabile di Torino, e alle 14 repliche a Bologna, fatto unico nella storia della prosa bolognese del dopoguerra, che hanno registrato circa 10.000 presenze.*

\*\*\*

La CALZOLERIA COOPERATIVA  
è lieta di comunicare che conti-  
nua con grande successo la  
vendita di calzature nel suo  
RINNOVATO NEGOZIO  
di Via Indipendenza n. 71/h

**ABBIAMO SELEZIONATO PER VOI FRA LA PRODUZIONE ITALIANA IL MEGLIO AI PREZZI MIGLIORI**

## I settari insistono

Scorrendo l'ultimo numero di «Sabato Sera» dell'anno 1963, apprendiamo che «la formazione di un governo di centro-sinistra non costituisce uno spostamento a sinistra della politica governativa nazionale, rispetto a quella dei precedenti governi monocolori o centristi».

A questa constatazione il settimanale comunista è arrivato dopo avere detto che le elezioni del 28 aprile hanno segnato «...un orientamento a sinistra del corpo elettorale...», che «...l'andamento della vita politica italiana ha invece proceduto in questi ultimi sette-otto mesi in modo contrastante con le indicazioni elettorali...» e che «...la destra... ha ottenuto un risultato non disprezzabile con il programma quadripartito D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I. e il conseguente governo Moro».

Esprimere un giudizio critico nei confronti di una determinata linea politica è più che naturale. Del resto, nessuna politica e nessun programma, per buoni che siano, potranno mai soddisfare tutte le esigenze. Non vi è cosa buona a cui non se ne possa contrapporre una migliore. Tanto più, nel caso in oggetto, in cui i comunisti si trovano all'opposizione e quindi possono, con facilità, promettere tutto ciò che nella attuale situazione politica ed economica del nostro Paese è difficile od impossibile fare.

La critica seria però, secondo noi, è quella che tiene conto della realtà e non travisa, per comodità propria, le cose. Difatti, come si può paragonare il governo di centro-sinistra ed il suo programma con i governi centristi ed i loro programmi? Quale altro governo precedente ha mai presentato un programma di attuazione costituzionale e di riforme strutturali e sociali, inquadrato in una visione di sviluppo produttivo, economico e sociale, organico e programmato come l'attuale? Quale altro governo ha mai affermato, con tanta chiarezza e decisione, di volere propugnare il rispetto della libertà e della democrazia, dei diritti civili dei cittadini e dei lavoratori in particolare, dentro e fuori dagli ambienti di lavoro?

Che si possano trovare nel programma governativo limiti criticabili è pienamente ammissibile per chiunque. Ma affermare che il governo di centro-sinistra, con la partecipazione dei socialisti, ed il programma che esso si è dato, non costituiscono uno spostamento a sinistra, rispetto ai precedenti governi centristi, significa volere ad ogni costo falsificare la realtà.

Ma «Sabato Sera», dopo aver dato questa pessimistica versione della situazione politica determinatasi a seguito della formazione del centro-sinistra si consola affermando che «... si è mossa e si muove, in ogni giorno, la sempre più larga massa di coloro che lavorano, che rifiutano le distinzioni artefatte, che prendono più precisamente coscienza dei loro diritti».

Ebbene, noi vorremmo chiedere a «Sabato Sera»: in questa «massa» sono compresi anche i lavoratori socialisti, cattolici e socialdemocratici? Se così è, ricordiamo ai compagni comunisti che, per quanto riguarda i lavoratori socialisti (e crediamo anche cattolici e socialdemocratici), hanno essi stessi deciso, con un ampio e democratico dibattito congress-

suale, la attuale politica del partito e la partecipazione al governo. Affermare, come fanno i comunisti di «Sabato Sera», che tutto ciò significa un successo della destra, suona ad offesa di una notevole parte della grande «massa» dei lavoratori.

Falsificare i termini reali delle cose non serve a consolidare l'azione unitaria delle masse, ma si contribuisce a creare ed approfondire i motivi di contrasto. Siamo sempre convinti della utilità del dibattito e della critica, ma in termini leali e sinceri, ammettendo in primo luogo la buona fede reciproca e non la pretesa dei comunisti di attribuire ai socialisti una politica che non è la loro o considerare il P.S.I. come già «inglobato nel sistema capitalista e borghese».

\*\*\*

*Nel suo primo numero del 1964 «SABATO SERA» riferisce alcune «opinioni» che, a parere del settimanale comunista, si vanno diffondendo «... tra la gente che lavora e in particolare tra i militanti dei partiti di sinistra».*

*La prima di queste opinioni è che le posizioni intransigenti vanno «... limitate e bisogna superarle...», e su ciò noi socialisti siamo d'accordo perfettamente, in quanto la nostra stessa politica tende proprio al superamento di tradizionali posizioni di intransigenza ideologica, che, per decenni, ha impedito un dialogo ed una azione concreta fra le masse di ispirazione socialista e quelle cattoliche.*

*Ma dopo avere detto che «c'è chi sostiene che la scissione del P.S.I. è un prezzo incomparabilmente alto per la partecipazione ad un governo come quello Moro» afferma che «... a ciò si aggiunge la critica alle misure disciplinari contro i deputati della sinistra...» e che «la "punizione" è parsa troppo severa e tale da accentuare la divisione e da avvicinare la scissione».*

*Per parte nostra dobbiamo precisare che l'opinione della grande maggioranza, se non della totalità dei socialisti imolesi, militanti di uno di quei partiti di sinistra cui si riferisce «Sabato Sera», è che l'errore principale viene commesso da chi viola la disciplina di partito e non da chi applica le sanzioni statutarie; che una minoranza democratica non può pretendere di impedire, con atti di ribellione alla maggioranza, di realizzare la politica democraticamente decisa dal Congresso. Queste sono, a nostro parere, le posizioni di intransigenza che accentuano la divisione e creano le premesse della scissione.*

*Nessuno contesta alla minoranza socialista di criticare e contestare la politica della maggioranza, ma la regola della democrazia esige che le decisioni della maggioranza siano rispettate e applicate da tutto il Partito. Altrimenti non ha alcun senso discutere e sottoporre al giudizio dei compagni, come è stato fatto nei dibattiti congressuali, le diverse tesi e linee politiche, affinché il Partito potesse liberamente decidere la sua politica.*

*Ora noi chiediamo ai comunisti imolesi: «siete d'accordo con le regole della democrazia? Siete d'accordo che la volontà e le decisioni della maggioranza (quando non è possibile l'unanimità) devono essere*

## Le norme che regolano la Cooperazione

Un esame del Comitato Centrale per le Cooperative ha portato alla luce interessanti norme regolamentari che meritano la massima attenzione degli organi dirigenti delle Cooperative di Imola e dei operatori in senso generale, con particolare riferimento a quei sodalizi che operano nel settore di produzione e lavoro, perchè pongono problemi di natura giuridica che, fin qui, ogni qualvolta sollevati, venivano considerati esclusivamente di carattere ideale.

Le norme discusse dal sopracitato organo nazionale delle Cooperative presuppongono la revisione degli Statuti delle Cooperative Imolesi e, al di sopra di detti provvedimenti, richiedono la modificazione di rapporti che, nell'ambito di Cooperative, intercorrono tra soci e dipendenti.

Riportiamo di seguito quanto l'organo centrale ha ribadito:

«Nella seduta del 26 novembre il Comitato Centrale per le Cooperative ha ribadito due interessanti concetti, che si richiamano alle norme del Regolamento del 1911: quello che le cooperative di produzione e lavoro possono avvalersi solo in casi eccezionali e temporanei dell'opera di lavoratori non soci, quello dell'obbligo per tali cooperative di corrispondere ai lavoratori non soci, oltre al salario sindacale, la parte di utile corrisposto ai soci, oppure di accantonare per scopi mutualistici l'utile non corrisposto agli ausiliari sotto forma di quote integrative salariali».

Il caso riguardava una cooperativa di produzione e lavoro che costantemente impiega ausiliari e si rifiuta di ammetterli quali soci, violando così uno dei principi basilari della cooperazione, quello della porta aperta, specie se poi la cooperativa è ammissibile ai pubblici appalti.

Il Comitato, troppo di frequente si trova ad esaminare casi di cooperative di lavoro, siano o meno ammissibili ai pubblici appalti, le quali o non osservano le norme del Regolamento del 1911 nel senso che esse hanno alle dipendenze ausiliari in numero notevolmente superiore a quello dei soci, oppure vengono corrisposti soltanto ai soci e non già agli ausiliari o devolute a scopi mutualistici le quote di integrazioni salariali corrispondenti agli utili e al lavoro prestato.

In questi casi le cooperative cadono nei provvedimenti di legge che vanno dalla diffida, alla sospensione dal registro prefettizio, alla cancellazione nel caso di recidiva».

*rispettate? Siete d'accordo che la disciplina di partito va rispettata e che opera per la divisione chi si ribella ad essa e non chi l'accetta liberamente? Cosa sarebbe successo se 38 parlamentari comunisti non avessero rispettato le decisioni del Partito?».*

*Noi diciamo ai comunisti imolesi che è ora che la smettano di addossare alla maggioranza socialista la volontà e la responsabilità di una scissione del P.S.I., perchè, così facendo, falsificano «l'opinione» dei socialisti imolesi e la realtà della situazione, e contribuiscono ad accentuare le divisioni, dentro e fuori del P.S.I., e in definitiva operano, magari involontariamente, a favore della scissione del P.S.I., contro la quale si trovano invece uniti, come è stato affermato in un recente documento, tutti i socialisti imolesi.*

# La denuncia per le tasse

Il 27 Gennaio 1964 scade il termine utile per la presentazione delle dichiarazioni relative alle aree possedute dalle Società di capitali e dagli altri soggetti ad imposta, anche se persone fisiche, purchè questi ultimi risultino intestati in aree di valore superiori a 100 milioni, ai fini dell'applicazione straordinaria dell'imposta.

Tale obbligo viene rammentato ai contribuenti tramite apposito manifesto, nonostante che l'avviso affisso il 1° agosto 1963 abbia già fatto esplicito riferimento agli adempimenti richiesti alle Società ed ai proprietari di aree diversi dalle Società.

Per Società di capitali sono da intendere quelle provviste di personalità giuridica: Società per Azioni, a Responsabilità Limitata e in Accomandita per Azioni. Sono esenti per legge (art. 14, Legge 5-3-1963, n. 246) le Società mutue e comunque non aventi fini di lucro.

Come è noto i momenti generativi di imposta si manifestano al verificarsi delle seguenti circostanze:

- Alienazione di aree dopo il 5-4-1963, data di entrata in vigore della legge 5-3-1963, n. 246, Istitutiva dell'Imposta;
- Utilizzazione edificatoria di aree;
- Complimento del decennio;
- In via straordinaria, per l'incremento di valore verificatosi dalla data del 1° Gennaio 1953, oppure dalla data di posteriore acquisto, fino alla data del 5 aprile 1963.

La dichiarazione che si richiede entro il predetto termine del 27 Gennaio riguarda appunto questa ultima ipotesi, che fa sorgere l'obbligo di imposta straordinaria a carico delle Società e degli altri soggetti.

La dichiarazione deve essere fatta utilizzando l'apposito modulo 7/AF, fornito gratuitamente dal Comune; la sua compilazione non presenta particolari difficoltà. Al modulo devono essere allegati uno o più prospetti, tanti quanti sono le aree possedute.

L'imposta sarà calcolata sul complessivo plus valore, applicando l'aliquota dell'8 per cento.

Il valore venale delle aree è determinato, come negli altri casi di tassazione, in base ai valori correnti di mercato al momento dell'applicazione dell'imposta.

Per gli obbligati diversi dalle Società tale valore deve essere superiore ai 100 milioni. Per le Società non vi è limite di valore globale, che quindi può essere inferiore ai 100 milioni.

Non ha influenza, ai fini della determinazione del valore complessivo, l'ipotesi che parte dalle aree siano ubicate in Comuni che non hanno istituito l'imposta, che in tal caso sarà pagata solo per le aree comprese nel territorio comunale in cui è stata istituita.

Per eventuali informazioni e per il ritiro e presentazione dei moduli di dichiarazione gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio Comunale Tributi (Municipio - ultimo piano).

## TASSA IMMONDIZIE

Numerosi contribuenti vengono invitati in questi giorni presso l'Ufficio Tributi per fornire chiarimenti circa la loro posizione agli effetti della tassa raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani interni.

Si precisa che l'invito rivolto dall'Ufficio non è la conseguenza di una modificazione dei criteri di applicazione della tassa, ma rappresenta unicamente una operazione di controllo generale avente lo scopo di reperire eventuali evasori al pagamento del tributo. Pertanto coloro che si trovano in condizioni di conservare il diritto alla esenzione dalla tassa, perchè iscritti nell'Elenco dei Poveri o perchè la loro abitazione è composta di un solo vano, nulla hanno da temere dal suddetto controllo; dovranno comunque presentarsi ugualmente per i necessari riscontri.

## TASSA CANI

Con manifesto pubblico, affisso in questi giorni, il Sindaco invita i contribuenti possessori o detentori di cani a munire i loro animali dello speciale contrassegno metallico per l'anno 1964.

E' stato più volte notato che molti detentori non denunciano i cani in loro possesso o, se li denunciano, omettono in seguito di munirli ogni anno della apposita piastrina.

Tali inadempienze, oltrechè impedire la applicazione del tributo comunale previsto (sono esenti i cani adibiti alla custodia degli edifici rurali), non consentono i necessari controlli di ordine igienico e di sicurezza pubblica, specie nel caso di animali randagi.

Si rivolge pertanto viva raccomandazione agli interessati perchè curino l'adempimento delle dianzi accennate prescrizioni effettuando la denuncia dei cani in loro possesso e il ritiro del contrassegno di cui ogni animale, soggetto a tassa o meno, deve essere munito.

E' intendimento del Comune continuare nell'opera di repressione delle evasioni applicando a carico degli inadempienti le sanzioni previste dalle disposizioni in materia.

Il ritiro del contrassegno per l'anno 1964 deve essere effettuato entro e non oltre il 31 Gennaio p.v. presso l'Ufficio Tributi del Comune (Municipio; ultimo piano) nelle ore d'ufficio.

## CONDOGLIANZE

Rivola Giuseppe e famiglia porgono sentite condoglianze al compagno Manara Mario per la morte della mamma Santina.

Si associa la redazione del nostro giornale.

## COMUNICATO

Si avvertono tutti i mezzadri che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 26-2-1963 n. 323, a partire dal 1-1-1964 pos-

sono usufruire della assistenza farmaceutica gratuita.

A tale scopo, per ulteriori informazioni, domenica 12 c.m., alle ore 9,30, nel Salone della Camera del Lavoro, è convocata l'assemblea generale della categoria.

## Attività cinematografica

Il Circolo del Cinema di Imola, nel quadro della sua annuale attività, che mira a diffondere l'interesse e l'amore per il buon cinema, presenterà un ciclo di 4 film dedicato alla « nouvelle vague ».

Le proiezioni saranno effettuate al Cinema Modernissimo alle ore 17, 19 e 21 secondo il seguente calendario:

- 14 gennaio - Gli amanti di Louis Malle
- 21 gennaio - I 400 colpi di François Truffaut
- 28 gennaio - Hiroshima mon amour di Alain Resnais
- 4 febbraio - Fino all'ultimo respiro di Jean Luc Godard.

A tutti i Soci verrà offerto un interessante opuscolo critico, che il dottor Tino Ranieri ha scritto per incarico del Circolo.

## Le iniziative della befana

In occasione dell'Epifania si sono svolte le ormai tradizionali manifestazioni assistenziali e divertentistiche, organizzate dal Comune e dalla Provincia, in favore dei bimbi e dei vecchi poveri e bisognosi.

Domenica mattina, 5 gennaio, ha avuto luogo al cinema Modernissimo la proiezione di un film intitolato « Tom e Jerry all'ultimo ballo ».

Inutile dire che il teatro era gremito di bambini. Lo spettacolo è stato offerto gratuitamente dal Comune e dalla Provincia.

Lunedì 6 gennaio, al mattino, ha avuto luogo, nella Residenza Municipale, la distribuzione dei pacchi dono ai bambini assistiti negli Istituti dal Comune e agli illegittimi, assistiti dalla Provincia.

A mezzogiorno si è svolto, nei locali dell'Asilo « Giardino d'Infanzia », in via Rivalta, il tradizionale pranzo della Befana, offerto dal Comune ai vecchi bisognosi assistiti dall'ECA e dal Comune stesso.

Nel pomeriggio è poi stata distribuita in Municipio la Befana del Comune a tutti i bimbi della città.

Vi hanno partecipato circa 1700 bambini, che hanno letteralmente invaso i locali della residenza municipale.

Tutte queste iniziative hanno contribuito a rendere più lieta e gioiosa la ricorrenza della festività dell'Epifania.

## GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 40.200
Carlo Ferdini	» 500
Giuseppe Masi	» 200
Galavotti Primo	» 100
Giovanni Callegari	» 200
Giuseppe Rivola	» 200
Oliviero Rizzi	» 100
Luigi Ancarani	» 100
Secondo Contavalli	» 200

L. 42.100

## Comizi di Armaroli e Giovanardi

Nel quadro della vasta attività che si appresta a sviluppare la Federazione bolognese preannunciamo un comizio del segretario della nostra Federazione, Alfredo Giovanardi, a Imola (Cinema Centrale) domenica 19 gennaio alle ore 10, ed uno dell'on. Silvano Armaroli, lunedì 13 gennaio, ore 20, a Sesto Imolese.